

I grandi esclusi

Da Bossi a Bonino, un pezzo di storia fuori dal Parlamento

Il flop della Lega impedirebbe al Senaturo di passare al proporzionale
La leader di +Europa non accetta il ko e chiede il riconteggio dei voti
Sgarbi sconfitto da Casini: a Bologna era un'impresa disperata

TRAFITTI

**Il leader di Italexit
Gianluigi Paragone
e l'ex campionessa
di scherma
Valentina Vezzali
non ce l'hanno fatta**

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Il primo parlamento a ranghi ridotti è una tagliola affilata. La lista dei dimenticati dal voto popolare evidenzia ambizioni mal riposte, demolisce antiche vocazioni, accomuna primattori e caratteristi nel palcoscenico unitario delle recriminazioni contro il destino cinico e baro. Cadono figure mitologiche come il fondatore della Lega Umberto Bossi, più fuori che dentro (solo oggi si saprà), a causa del rebus dei resti; ministri come Luigi Di Maio (Impegno civico), umiliato a Napoli Fuorigrotta dal grillino ed ex ministro per l'Ambiente Sergio Costa; donne simbolo come Emma Bonino (+Europa), strapazzata nel collegio romano di Carlo Calenda dalla sorella d'Italia Lavinia Mennuni, storicamente anti abortista e naturalmente pro Giorgia (che difatti l'accompagna complice sui manifesti elettorali). +Europa non ci sta e chiede il riconteggio. Spariscono dall'emiciclo figure alte e spesse come Emanuele Fiano (Pd), deputato di lungo corso di religione ebraica in prima linea nella lotta all'antisemitismo, stracciato dall'ex missina Isabella Rauti nella ex Stalingrado rossa di Sesto San Giovanni. Lo scrutinio unisce nel doloroso

commiato parlamentare anche attivisti anti gender o pro gender come il leghista Simone Pilon o la dem Monica Cirinnà, sposati dagli scherzi delle urne.

Ad ogni elezione la lista degli esclusi genera sfottò, pacche sulle spalle, pelosa compassione. Senza dimenticare i sorrisetti riservati agli avventurieri no limits puntualmente precipitati: da sondaggi tendenziosi, come il leader di Italexit Gianluigi Paragone a lungo dato al 3%; da eccessi di autostima, come l'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris sostenuto niente meno che dal leader della gauche francese Jean-Luc Mélenchon; oppure da montagne di rabbia per lo scarso accesso ai media, vedi Marco Rizzo, comunista sovranista di Italia popolare che, sanguigno com'è, certamente si rialzerà. Ma gli altri?

L'elenco degli sfracellati e tumefatti è talmente trasversale da meritare puntuale resoconto di pronto soccorso, se non addirittura successiva osservazione quando il ricordo dei fasti romani e stipendiali procurerà fitte lancinanti. A Sara Cunial, ex grillina No vax, famosa per aver cercato di entrare a Montecitorio senza Greenpass e con avvocato al seguito, non basta il marchio pro Vita per ritrovare l'ingresso a palazzo. Senza apprezzabile contraddittorio il ko di Vincenzo Spadafora, il grillino passato a Impegno Civico, già ministro dello Sport del Conte II: finisce asfaltato dallo stellato Pasqualino Penza nel collegio campano conquistato nel 2018 con il 60% dei consensi. Anche l'ex ministra all'Istruzione Lucia

Azzolina, boicottata da Conte, paga la scelta scissionista restando fuori dal parlamento proprio quando il Movimento rialza la testa in tutto il sud. Esce con stile Teresa Bellanova (Azione IV), sconfitta in Puglia: «Grazie per i sorrisi, la lealtà, la disponibilità, l'entusiasmo. La mia esperienza si ferma qui». Non tutti hanno il suo aplomb.

Qualcosa di molto simile alla tortura è l'attesa dei trombati all'uninomine per la distribuzione a cascata dei seggi attribuiti col proporzionale. Ore di fibrillazione. C'è chi si salva e chi no. Vittorio Sgarbi, battuto a Bologna da Pier Ferdinando Casini, distilla un velenoso bilancio: «Ho vinto in campagna, in tutti i 45 comuni, e perso in città. Il Pd rimane un partito debole e Casini rappresenterà in Parlamento solo se stesso. Sarà un leader del nulla». Però nella Capitale. Da dove riprenderà la via di Jesi, nelle Marche, la pluricampionesse di scherma e sottosegretaria allo sport Valentina Vezzali, candidatasi con Forza Italia. Esce di scena dopo 28 anni anche Stefania Prestigiacomo, prima tra le azzurre delle origini a restare senza poltrona. Una nuova beffa, dopo la candidatura sfiorata a governatore della Sicilia. Sì, ieri lacrime per molti. Che dispettosa e irrisconoscente, la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliati fuori / 1

SICILIA



Lucia Azzolina

Impegno civico

L'ex ministra grillina era passata con Di Maio, ma ha perso la sua sfida: candidata in Sicilia, non ha raccolto abbastanza voti

Tagliati fuori / 2

LOMBARDIA



Emanuele Fiano

Pd

A Sesto San Giovanni Isabella Rauti ha sconfitto Emanuele Fiano (Pd), figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz

UMBRIA



Simone Pillon

Lega

Non ce la fa neanche Simone Pillon (Lega), candidato alla Camera nel collegio plurinomiale dell'Umbria

PUGLIA



Teresa Bellanova

Italia viva

La senatrice e viceministra delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili ha ammesso: «La mia esperienza in parlamento finisce qui»